

Boschi: necessaria una rete contro lo tsunami mediterraneo

DI PAOLO VIANA

Per la Terra è stato solo uno starnuto. L'Agenzia Spaziale Italiana fa notare che «il catastrofico sisma del 26 dicembre è stato talmente violento da modificare in modo considerevole l'inclinazione dell'asse di rotazione terrestre» che quantifica in 5-6 centimetri ma il professor Enzo Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di Geofisica e Vulca-

nologia è convinto che lo «spostamento» non avrà effetti sensibili. Lo preoccupa di più il rischio di uno tsunami mediterraneo, al quale siamo impreparati. **Secondo l'Istituto geologico degli Stati Uniti, il terremoto ha spostato Sumatra di trenta metri. Questo prova che il sisma asiatico è un evento eccezionale, che sta cambiando la geografia del pianeta?** «Non abbiamo ancora abbastanza dati per accredi-

tare l'affermazione degli esperti americani. Mi limito a ricordare che la costa cilena nel 1960 si spostò di quindici metri e quell'evento sismico fu sicuramente più forte. Quanto alla eccezionalità dell'evento, mi rendo conto che di fronte a tante vittime è difficile accettarlo, ma questi fenomeni sono "fisiologici" e anche uno slittamento importante dell'isola di Sumatra rientra nella "normalità" della vita geologica del pianeta. dirò di più: questo un evento non modificherà la vita terrestre».

Lo spostamento dell'asse gravitazionale del pianeta ne modificherà il clima? «Il movimento dell'asse gravitazionale è momentaneo e destinato a rientrare.

Un terremoto non ha conseguenze sul piano climatico mentre può averne, e parecchie, l'esplosione di un vulcano. Quando, nel 1815, il Tambora esplose, le polveri coprirono tutto il cielo e il pianeta visse a lungo in una penombra che Byron descrisse in

"Darkness". Anche l'attività vulcanica però è fisiologica e anzi senza di essa non avremmo l'atmosfera e la vita stessa».

Nello Sri Lanka due ore di tempo tra il sisma e il maremoto non sono bastate per lanciare l'allarme. Saremmo preparati a fronteggiare una situazione analoga?

«Se dovesse verificarsi nel Mediterraneo un sisma come quello che ha colpito il Pacifico il tempo di allerta sarebbe molto più breve e per questa ragione bisogna disporre di una struttura efficiente, in grado di rilevare i dati e far scattare l'allarme. Stiamo allestendola da quindici anni: ci hanno frenato le guerre balcaniche e il fondamentalismo religioso che hanno vanificato gran parte del lavoro fatto e speriamo che i recenti accordi con la Libia diano la spinta a una ripresa del progetto. Med-Net, questo è il nome del

network, si basa su stazioni sofisticatissime, che costano "solo" 50mila euro ognuna e devono essere

collocate in tutti i punti strategici per rilevare l'attività sismica della crosta terrestre e permettere di gestire un'eventuale emergenza in modo coordinato. Solo questa rete può salvare le coste mediterranee da uno tsunami o, almeno, limitare le perdite. Per ora, però, abbiamo installato solo una decina di stazioni».

Abbiamo altri punti deboli?

«La previsione è limitata dalla scarsità di dati. Attualmente disponiamo soltanto delle registrazioni dell'attività sismica degli ultimi 25 anni e per la scienza questo è un arco temporale ridotto. Allora, diventa particolarmente importante prevenire gli effetti della scossa tellurica, a partire dalla struttura antisismica delle abitazioni, spesso inadeguate. A questo proposito, va detto che l'investimento deciso recentemente dal ministro Moratti per gli edifici scolastici sarà importante per evitare, nell'infausta eventualità di un terremoto, altri casi come quello di San Giuliano di Puglia.

Il presidente dell'istituto italiano di geofisica:
 «Lo spostamento dell'asse gravitazionale del pianeta non avrà conseguenze sul clima»



Enzo Boschi

